

La Sicilia 20 Gennaio 2003

Pino Lipari: "bocciato" come pentito

PALERMO. Un falso pentito. Anzi un depistatore. Si mette male per Pino Lipari - a meno che non si penta per davvero e la smetta di dire bugie - la cui richiesta di entrare nel programma di protezione per i collaboratori è stata bloccata venerdì scorso, al termine dell'ultimo interrogatorio da parte dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Continua ad essere, dunque, un semplice dichiarante - così come lo ha sempre chiamato il procuratore di Palermo Pietro Grasso - il «consiglior» politico-economico di Bernardo Provenzano, l'uomo incaricato di gestire il «tesoro» accumulato dal boss dei boss.

Nell'interrogatorio di venerdì l'ex geometra dell'Anas è stato incastrato sulla base delle sue stesse dichiarazioni. Da un lato, quelle rilasciate ai magistrati della Dda e verbalizzate a partire da novembre; dall'altro, il contenuto delle intercettazioni delle conversazioni con i suoi familiari (pure sotto inchiesta per favoreggiamento di Provenzano) da cui emergerebbe che le rivelazioni non sarebbero altro che dei veri e propri depistaggi, peraltro concordati in precedenza, prima dell'invio al procuratore Grasso della cosiddetta «lettera di intenti» con la quale annunciava l'intenzione di collaborare e chiedeva di essere inserito nel programma di protezione.

Come siano arrivati a smascherare il falso pentito, i magistrati della Dda non lo dicono. Ma sembra che, in proposito, sia stato svolto un vero e proprio lavoro di «intelligence», grazie al quale Pino Lipari è stato «marcato» 24 ore su 24 negli ultimi mesi. Gli inquirenti, addirittura, sapevano della sua intenzione di pentirsi ancora prima che la manifestasse. Per questa ragione hanno sempre preso con le molle le sue rivelazioni, essendo a conoscenza che erano fasulle. Tuttavia sono stati al gioco per vedere fino a qua] punto sarebbe arrivato l'ex geometra.

Le conseguenze saranno dirompenti. L'acquisizione dei verbali degli interrogatori di Lipari era stata richiesta giovedì scorso, all'udienza in trasferta a Milano del processo d'appello, dai difensori di Giulio Andreotti. Secondo indiscrezioni, l'ex geometra avrebbe rivelato che il senatore a vita sarebbe vittima di un complotto ordito dall'ex presidente della Camera, Luciano Violante, e dall'ex Procuratore di Palermo, Gian Carlo Caselli.

Alla luce di quanto sta accadendo, sono di più facile interpretazione le parole pronunciate all'apertura dell'anno giudiziario dal procuratore Grasso. «Sarà cura della Procura della Repubblica di Palermo sottoporre i collaboratori di giustizia ad un'attenta verifica ed indipendentemente dal contenuto delle loro rivelazioni siano esse o meno favorevoli alle impostazioni accusatorie. L'Ufficio - ha detto Grasso - non esisterà a sbarrare le porte a collaborazioni bollate dal sospetto di inquinamento. Occorre la massima attenzione affinché non si realizzino collaborazioni con la giustizia funzionali alle esigenze e alle più recenti e aggiornate strategia di una "Cosa nuova" assai diversa ma che tende, come in passato, a influenzare anche la vita politica. Bisogna stare attenti - ha aggiunto il procuratore della Repubblica - perché queste persone scelgono di volta in volta i destinatari dei consenso elettorale o cercano di distruggere politicamente coloro che già ce l'hanno».

Giorgio Petta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS